

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 33 - 15 AGOSTO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

8.310
Lire 1,50



**STALINGRADO
MINACCIATA**

ANNO IV - N. 33 - 15 AGOSTO 1942 - XX

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-828

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 24.260

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuo L. 70 semestrale L. 35 trimestre L. 20
Estero: annuo L. 130 semestrale L. 70 trimestre L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti e delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alle caselle del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Ece ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ABBONATI! Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RENNOVO**



SE L'EPIDERMIDE BRUCIA...
GIBBS

TALCO BORATO!

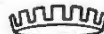
L'uso giornaliero del rasoio provoca inevitabilmente irritazioni e bruciori alla pelle del volto. La Ditta GIBBS ha creato un TALCO BORATO che, per la sua particolare composizione, possiede spiccate qualità rinfrescanti e assorbenti, particolarmente indicate per eliminare gli inconvenienti succennati.



Giornaliero
Il giorno
Bellezza
Buona
Salute

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

marotta



TOTALIA

**ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA**



LAGOMARSINO

**MACCHINE PER UFFICIO - MILANO: PIAZZA DUOMO, 21
TELEFONO 14.001**
FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ



L'INDIA SOTTO IL TERRORE BRITANNICO

La situazione in India precipita. Dopo avere ascoltato il discorso di Gandhi, il partito del Congresso approvava (8 agosto) la risoluzione «Quit India», alla quasi unanimità. In seguito a tale voto, Gandhi, preparando la sua campagna di disobbedienza civile (non rivolta, ma non collaborazione con le amministrazioni dello Stato), invitava professori, studenti e giornalisti a tenersi pronti a sospendere ogni attività e rivolgeva un appello ai Principi indiani perché aderissero alla sua politica. Dal canto suo, il Governo dichiarava che non avrebbe più trattato col partito del Congresso, che, per l'attività dei suoi capi, non poteva se non causare turbamenti e agitare il paese. Pertanto veniva dato ordine al Governo di Bombay di trarre in arresto Gandhi, Nehru, Azad e gli altri capi del Congresso e tutti i partecipanti alla riunione ove era stata approvata la risoluzione «Quit India».

Gandhi e gli altri capi venivano immediatamente arrestati e trasferiti in una villa a Poona. Contemporaneamente veniva diramato l'ordine di scioglimento del partito del Congresso e si procedeva ad arresti di gruppi o singoli, disperdendo manifestazioni che si erano avute in varie località. A Londra il Segretario per l'India, Amery, pronunciava alla Radio (10 agosto) un discorso affermando che il Governo del Viceré, attraverso i suoi organi giudiziari e di polizia, era in grado di «aver ragione della situazione attuale, non riscuotendo, il partito del Congresso, l'adesione della grande maggioranza del paese, perché, quali ne siano le aspirazioni, ogni divisione in questo momento ne costituirebbe un pericolo». Il Governo di Bombay pubblicava il seguente manifesto: «Gli incidenti provocati da manifestanti congressisti nella città di Bombay, hanno obbligato la polizia a ricorrere all'uso di gas lacrimogeni in cinque occasioni e ad

L'ARRESTO DI GANDHI — LO SCIoglimento DEL PARTITO DEL CONGRESSO — TUMULTI E REPRESSIONI — IL CONVEGNO DI MOSCA — NUOVO ASSERIMENTO DELL'INGHILTERRA AGLI STATI UNITI — LA RICONOSCENZA DEL GOVERNO GRECO VERSO IL DUCE — UN RIFIUTO DELL'EGITTO AD UNA NOTA DI ROOSEVELT

aprire il fuoco per lo stesso numero di volte. Per quanto è dato sapere, nessuno è rimasto ucciso, ma si segnalano alcuni feriti».

Questa la cronaca. Non v'è nulla di strano in quanto accade in India. La storia si ripete. Ancora una volta, dopo avere tentato le vie dell'inganno e della frode, l'Inghilterra ricorre alla violenza e scopre il suo volto sinistro. Ecco la prima concreta applicazione della Carta atlantica. Dopo avere redatto e teatralmente diffuso in tutto il mondo gli

otto punti concordati da Roosevelt e da Churchill a bordo del «Potomac»; dopo avere trattato coi capi del nazionalismo indiano facendo loro promesse di ogni genere, ma da attuarsi solo dopo la guerra — la qual cosa presupponeva un'impossibile vittoria inglese — dopo avere ricorso ad una larvata mediazione nordamericana attraverso le ingenerenze del colonnello Johnson, fiduciario di Roosevelt; dopo avere sobillato i Principi e i musulmani contro il partito del Congresso, fa-

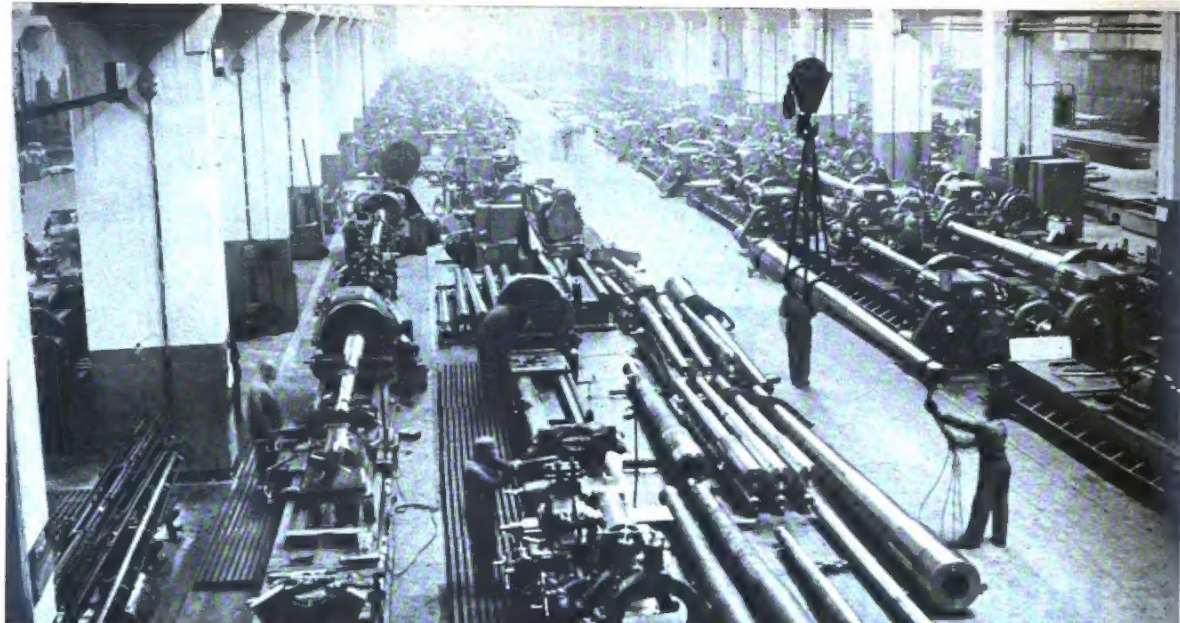
cendo loro credere che l'autonomia indiana si sarebbe risolta a loro danno, l'Inghilterra si è trovata di fronte ad una opposizione irriducibile, come risulta dalla mozione dell'8 agosto. Le condizioni poste dal Congresso per una benevola neutralità («in realtà, io sono uno dei più grandi amici degli inglesi, io sono ora più che mai» aveva dichiarato pochi giorni prima Gandhi) erano definitive e perentorie: l'abbandono dell'India, che avrebbe pensato da sé a darsi una costituzione conforme alle sue aspirazioni ed alle sue necessità, a risolvere pacificamente quelle divergenze, che il Governo vicereale alimentava con ogni sorta di intrighi e di sobillazioni.

A questo punto, riuscite vane le lusinghe come le minacce, l'Inghilterra ha fatto ricorso alla violenza. Anche altra volta, anche nel 1924, Gandhi veniva arrestato, processato, condannato a sei anni di carcere; ma dopo tre anni, impotente a sedare la rivolta che fermentava dovunque, da un capo all'altro dell'India e che assume, a volte, forme terroristiche, l'Inghilterra doveva liberare il grande apostolo dell'indipendenza indiana, che ritornava fra il popolo a riprendere la sua propaganda col prestigio che gli veniva dalle persecuzioni e dalle sofferenze patite. Cinque anni dopo, il Congresso presentava un «ultimatum» col quale domandava per l'India lo statuto dei Dominii. L'«ultimatum» scadeva alla mezzanotte del 31 dicembre 1929. Venne il 1930 e l'India non ottenne nulla.

Il 12 marzo 1930, stanco di attendere, Gandhi iniziava la famosa marcia di protesta da Ahmedabad al mare arabo, che si iniziò con le irruzioni ai depositi di sale. Gandhi veniva nuovamente arrestato e relegato nella prigione di Jaro. Ma per poco, ché la sua liberazione si rese necessaria in seguito alla pratica della disobbedienza civile. Anche allora l'Inghilterra



IN ALTO E SOTTO: Le nostre salmerie nelle zone del Duce (R. G. Luce Berardi) - Stazione radio moto-transportata al seguito di una nostra unità operante nell'area del Duce (R. G. Luce)



Fabbricazione in massa di artiglieria di maggiori calibri in un nostro stabilimento di guerra (R. G. Luce)

cercò un compromesso affidando a lord Irving, viceré, l'incarico di negoziare coi capi del Congresso. Come al solito, si trattava di un espediente e i negoziati non conclusero nulla.

Scoppiata la nuova guerra, l'Inghilterra trepidò per l'avvenire dell'India; temette la perdita dell'immensa regione, che è la fonte prima della sua ricchezza, della sua prosperità. Per la Metropoli, l'India era stata sempre un inesauribile campo di sfruttamento. Durante

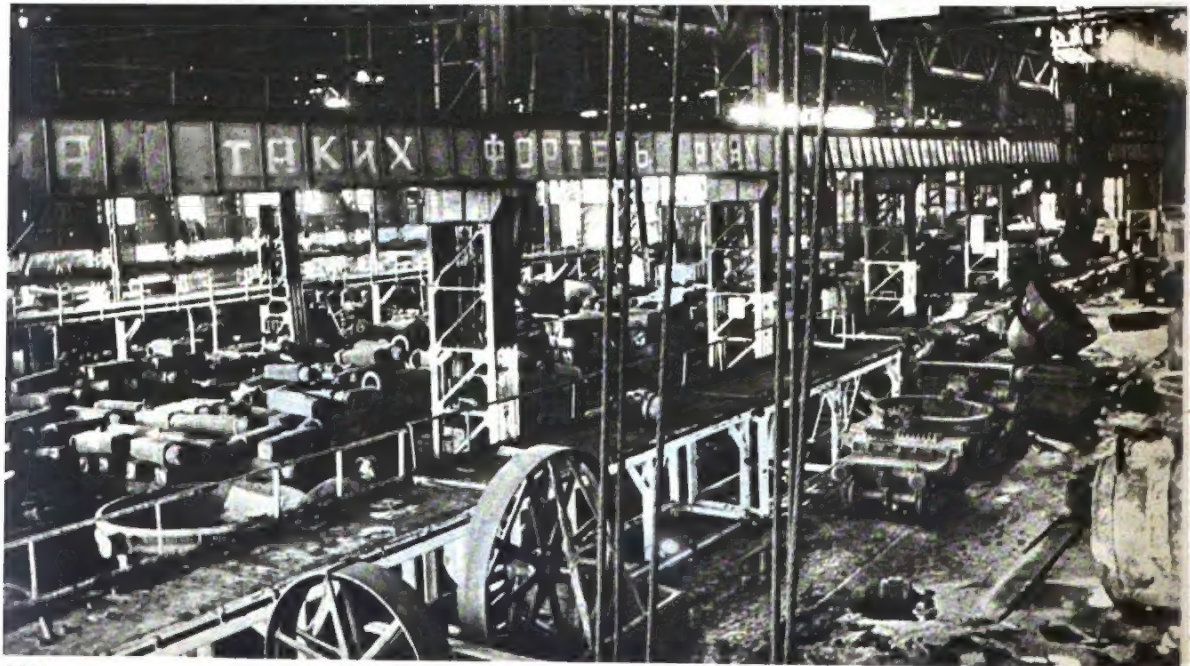
duecento anni, essa fu preda di avventurieri « ufficiali e privati », che, secondo il giudizio di Macaulay, vi mantennero un regime di « oppressione, di rapina, di corruzione ». Avvertendo il pericolo, Londra ricorse ai consueti inganni, ma inutilmente. L'esperienza aveva finito per insegnare qualche cosa anche ai pacifici fautori della non resistenza al male. La miserevole storia delle trattative affidate a Cripps, spedito d'urgenza in India per tentare un

compromesso qualsiasi, è nella memoria di tutti. Gandhi e gli altri capi del nazionalismo non ignoravano che Cripps era l'uomo di Churchill, che il 31 gennaio del 1931, a Manchester, riassunse in questi termini il suo preciso pensiero: « Noi dobbiamo nettamente dichiarare che vogliamo mantenere in ogni circostanza l'effettivo dominio sull'India per un tempo indeterminato e che non possiamo tollerare la disobbedienza alla legge. Contro

tale disobbedienza potremo anche ritirare tutte le concessioni costituzionali ».

Parole spavalde, che danno uno strano suono d'ironia, se si pensa che il Giappone è ormai ai confini dell'India. Anche di recente, il Giappone ha dichiarato che rispetterà la libertà e l'indipendenza dell'India, se essa cesserà di essere una base di operazioni britanniche. Se l'India sarà sgombrata, nessuno la toccherà. Se, invece, l'India resterà, sia

Conquista in Ukraina: un enorme stabilimento siderurgico come è stato trovato dalle forze di occupazione. (R. D. V.)



pure contro la volontà del suo popolo, l'attiva base di guerra che è stata finora contro le Potenze del Tripartito, il Giappone dovrà muoversi sul suo territorio con rispetto per il popolo indiano, ma col necessario compito di colpire e di annientare le forze armate anglosassoni.

Mentre le armate germaniche avanzavano su tutto il fronte, a Mosca aveva luogo (7 agosto) un convegno interalleato. Vi partecipavano l'inviato speciale del Governo degli Stati Uniti, generale di aviazione Bradley, l'ambasciatore britannico Clark Herr e l'ambasciatore americano ammiraglio Standley. Il generale Bradley era latore di una lettera personale di Roosevelt a Stalin. A Mosca si è negato che il convegno avesse carattere eccezionale e d'urgenza, ma a Londra si è detto chiaramente che esso doveva discutere il modo di aiutare la Russia al più presto, di « fare qualche cosa ». In quei giorni la signora Roosevelt inviava una lettera a un dirigente del partito operaio, tale Connolly, nella quale si parlava con molta disinvoltura del bolscevismo. « Ammire la Russia e la meravigliosa lotta che sta combattendo. La Russia ha il diritto di darsi il Governo che i russi desiderano di avere; però noi non desideriamo essere dominati nel nostro Paese da un gruppo nord-americano che sia, a sua volta, dominato dalla Russia o dagli interessi russi ».

Il progressivo asservimento dell'Inghilterra agli Stati Uniti ha avuto, nei giorni scorsi, una nuova conferma nella legge approvata dal Parlamento, che riguarda lo statuto delle truppe nordamericane in Inghilterra e nelle colonie britanniche. D'ora in poi esse non dipenderanno più, in materia criminale, dalla giurisdizione inglese, ma da quella degli Stati Uniti. Ciò che ha destato un vivissimo senso di malumore negli ambienti politici londinesi, è stato l'annuncio che l'ambasciatore degli Stati Uniti Winant aveva inviato una lettera al Governo britannico, con la quale domandava l'immediata approvazione della legge. Tale lettera è stata definita una ingerenza illecita nordamericana nella politica interna dell'Inghilterra, una « deplorevole arroganza ». Il Governo inglese, benché non abbia fatto dipendere l'accordo dalla reciprocità, spera che questa venga esercitata nei riguardi delle truppe britanniche comunemente trovantis in territorio nordamericano e sotto la giurisdizione nordamericana. Che il tradizionale orgoglio britannico si riducesse a subire umiliazioni fino a questo punto, nessuno aveva a tutt'oggi osato prevedere.

Negli stessi giorni, il governo inglese, sempre per far piacere agli Stati Uniti, cedeva al Venezuela l'isola di Duck, situata fra il litorale venezuelano nell'isola di Trinidad. La capitolazione di Londra sotto la pressione di Washington avviene dopo una contesa che durava da settantacinque anni.

Dopo ciò, si comprende che il vecchio Lloyd George abbia pronunziato nel nativo Galles un discorso che

è una fiera requisitoria contro la boria e la fatuità britanniche. « E' la burocrazia inglese, così pretenziosa, così fatua e inconcludente, la causa prima delle sconfitte e della crisi imperiale inglese. Con la boria e con la fatuità non si governano e, tanto meno, si amministrano i popoli ». L'accenno a Churchill è fin troppo evidente.

Ben altra è la cordialità, ben altra l'umanità della burocrazia italiana. Se ne avvertono i segni in Grecia. Il 5 agosto, il Presidente del Consiglio della Grecia, generale Tsiolacoglou faceva le seguenti dichiarazioni, che sono un aperto riconoscimento dell'azione italiana:

« Durante il cordiale colloquio del quale mi ha onorato il Duce durante la sua breve permanenza ad Atene, ho avuto la fortuna di sentire dal Capo del grande ed eroico popolo italiano parole di vera amicizia per la Grecia ».

« La mia fiducia nell'avvenire del nostro Paese si è rafforzata ancora di più, poichè il nostro popolo trova un grande ed inestimabile amico nel creatore dell'Italia fascista e dei nuovi principi europei. Sono riconoscente al Duce per i sentimenti che nutre verso la Grecia ».

« Fin dal primo momento ho dichiarato al popolo greco che la salvezza nazionale e sociale era da ricercarsi nella politica di collaborazione con l'Italia e con la Germania. Dal mio incontro col Duce sono uscito con la ferma fede che il mio dovere verso la mia patria m'imponesse di continuare gli sforzi per integrare la mia politica di un completo ristabilimento dei contatti spirituali tra il popolo ellenico ed il popolo italiano sulla base di una stretta solidarietà e di una indisturbata collaborazione nell'interesse comune delle due nazioni ».

« Considero la visita del Duce in Atene come il più importante avvenimento di questi ultimi anni per il nostro Paese, e chiamo il popolo alla completa comprensione degli interessi della nostra Patria ».

Gli intrighi americani hanno subito un nuovo scacco in Egitto. Il Presidente dei ministri egiziano ha rimesso (4 agosto) una nota al ministro degli Stati Uniti, informandolo che il Governo egiziano respinge nella maniera più categorica la proposta americana con la quale si chiede all'Egitto di entrare in guerra contro l'Asse. L'Egitto ha, inoltre, rifiutato gli aiuti propostigli dall'America di armi e munizioni.

La nota aggiunge che il Parlamento egiziano dopo una seduta di parecchie ore ha deciso di non modificare in nessun punto la politica attuale dell'Egitto. Il Governo egiziano sotto la direzione di Re Faruk ha confermato che l'Egitto resterà neutrale. Questa decisione è stata comunicata ufficialmente al Governo degli Stati Uniti.

Anche Saragiolu (5 agosto) parlando alla Camera, ha ribadito la ferma volontà della Turchia di restare fuori della guerra, continuando « nella politica di neutralità finora seguita ».



Bastico Maresciallo d'Italia per merito di guerra

Al Generale d'Armi Ettore Bastico, Comandante Superiore delle FF. AA. nell'Africa Settentrionale Italiana, è stato conferito per merito di guerra il grado di Maresciallo d'Italia.

Il nome del nuovo Maresciallo è e rimarrà legato ad alcune fra le vicende più gloriose della nostra guerra.

Già Comandante Superiore delle FF. AA. dell'Egeo, egli organizzò la difesa di quel possedimento così efficacemente da farne una base inattaccabile per il nemico ed un eccellente appoggio per i nostri mezzi di offesa nel Mediterraneo orientale.

Nominato successivamente Comandante Superiore in Africa, nella seconda battaglia della Cirenaica e nella battaglia tuttora in atto nel territorio egiziano il Maresciallo Bastico, fedele interprete delle direttive del Duce ed in perfetta unità di pensiero e di azione con il Maresciallo Rommel, ha dato nuova prova delle sue elevate doti di Capo e di Organizzatore.

L'altissimo grado oggi a Lui conferito rappresenta premio simbolico anche per tutti i combattenti dell'Asse che nell'ardente clima africano, con resistenza fisica, capacità tattica e spirito di sacrificio incomparabili, hanno portato i segni della vittoria tanto profondamente oltre le frontiere libiche.



KRASNODAR E MAIKOP RAGGIUNTE STALINGRADO MINACCIATA



L'AVANZATA DELLE TRE COLONNE IN CISCAUCASIA — PASSAGGIO DEL KUBAN, CONQUISTA DI VOROSHILOVSK E RESCUSSIONE DELLE COMUNICAZIONI FERROVIARIE — LA LOTTA NELL'ANSA DEL DON E LA PARTECIPAZIONE DELLE UNITA ITALIANE — OCCUPAZIONE DI KRASNODAR E DI MAIKOP — LA MANOVRA TEDESCA SU STALINGRADO SOSTA RELATIVA IN EGITTO — I NUOVI PROGRESSI NIPPONICI E LA MINACCIA ALL'AUSTRALIA

Dopo aver superato, negli ultimi giorni di luglio — come si disse nel numero precedente — il Manic ed il Sal, l'avanzata tedesca ed alleata proseguì nel settore fra il mare d'Azov ed il mar Caspio, su tre colonne principali. La prima, costituita sen-

pre da truppe tedesche e romene, dopo aver sostenuto una serie di violenti combattimenti attorno a Zimlansk ed a sud di questa città, posta a mezza strada fra Rostov e Stalingrado, riuscì a passare il Don sopra un fronte di qualche diecina di chilometri e ad incunearsi verso oriente, nelle linee avversarie. La manovra di questa colonna in un territorio che può essere considerato come una zona di collegamento fra il settore del Caucaso e quello del corso centrale del Don, veniva a costituire una minaccia per le truppe schierate dal maresciallo Timoscenko nel settore Don-Volga, allo scopo di difendere questo fiume e Stalingrado.

La seconda colonna, costituita da

un'armata corazzata e da divisioni di fanteria e di truppe alpine, seguì ad operare nella parte orientale del settore caucasico. Lasciando alle altre forze il compito di piegare la resistenza delle retroguardie sovietiche, rimaste isolate ed avvolte in seguito all'irrompente avanzata alleata, l'armata corazzata proseguì rapidamente verso il fiume Kuban, riuscendo a sorprendere ancora una volta il nemico poiché, mentre i russi si attendevano un attacco frontale, parallelo al basso e medio corso di quel fiume, oppure un attacco di fianco attraverso lo stretto di Kerek, le truppe germaniche, invece, piombarono sull'alto corso del Kuban, e cioè proprio nel tratto ove la ristrettezza del letto di esso e la

scarsa di truppe sovietiche rendevano più agevole il passaggio. Infatti, il corso del Kuban veniva raggiunto nella giornata del 4, e senza indugio, gettati su di esso i primi ponti, furono costituite, sulla sponda sinistra alcune teste di ponte. L'avanzata, quindi, data anche la debole resistenza avversaria, proseguiva rapidamente e portava alla conquista dell'importante centro industriale e ferroviario di Vorosilovsk, l'antica Stavropol.

In tal modo i Sovietici venivano a perdere gran parte della regione del Kuban, con grave danno dei loro rifornimenti, essendo quella una terra largamente produttiva di granaglie; col raggiungimento di Vorosilovsk, poi, rimaneva troncata la



grande comunicazione ferroviaria tra il Caucaso ed il settore del Volga, e veniva ad essere minacciata da vicino anche la trasversale ferroviaria tra mar Caspio e mar Nero.

Nel settore occidentale, infine, verso la costa del mar d'Azov, agiva la terza colonna, composta di truppe tedesche e slovacche. Questa colonna dopo aver superato il fiume Jela — in parte a nuoto — occupava il grosso centro di Iekaterinowska e marciava sul porto militare di Jeisk, sul mare d'Azov. In questo settore, la resistenza sovietica appariva più nudrita, ma non così da poter impedire ulteriori progressi alle forze dell'Asse.

Si combatteva, intanto, aspramente anche nella grande ansa del Don, ove la resistenza sovietica era continuamente rinsanguinata mediante l'afflusso di truppe fresche fatte arrivare da Stalingrado e dai settori del centro. Da parte avversaria, anzi, si è cercato di far apparire questa difesa estrema dell'ansa del Don come un'efficienza controffensiva di Timosenko, il quale finora altro non aveva fatto che lanciare vio-

no particolarmente segnalati i bersaglieri della 3ª divisione celere. Questi hanno perduto il loro eroico comandante, colonnello Aminto Carretto, deceduto in un ospedale da campo in seguito a ferite riportate in combattimento.

Il passaggio del Kuban e l'irruzione delle truppe tedesco-romene nella breve striscia di terreno tra il Volga e la ferrovia Stalingrado-Proletarsk apriva una nuova fase della gigantesca offensiva; fase, in cui tre grandi obiettivi venivano a trovarsi nell'atmosfera rovente della battaglia: Maikop, Krasnodar e Stalingrado. Scavalcato il Kuban ed occupata Armavir, che da più giorni era isolata, accerchiata, bombardata, le truppe celeri germaniche investivano la zona di alture caucasiche, in mezzo alle quali si trova Maikop; alture che si infiltrano e si accavallano man mano che si procede verso sud, fino a costituire la titanica gradinata di montagne che sbarrano l'orizzonte e cacciano le sue vette nelle nuvole. Le truppe avanzanti verso Maikop incontravano sul

le stecche di un ventaglio; s'intende, però, che esse vengono indicate come direttrici di marcia, perché la avanzata si svolge lungo le strade e, quando è possibile anche fuori di esse; il fatto che le ferrovie non seguono da presso ed i principali nodi di esse occupati, sta a dimostrare come il Comando tedesco si sia preoccupato di paralizzare tutta la vita comunicativa del settore.

Krasnodar, epoluogo del Kuban e importantissimo centro ferroviario ed industriale, era già da qualche giorno sotto il tiro dei cannoni pesanti; all'fine essa è stata raggiunta ed occupata nella giornata stessa del 9. Le residue truppe di Timosenko sono, così, addossate ai primi gradini del Caucaso, meno quella parte di esse che si trova in una situazione ancor più difficile, costretta e premuta nell'angusto angolo nord-ovest, verso il mare d'Azov.

Anche la battaglia per Stalingrado, infine, è entrata nella sua fase risolutiva. I difensori della città si erano impegnati a fondo e, possiamo anche riconoscerlo, con qualche successo nell'ansa del Don, per im-

battaglia: i Tedeschi, per alimentare la loro manovra avvolgente; i Russi, per parare la nuova minaccia.

...

In Africa Settentrionale nessun avvenimento di particolare importanza sulle opposte linee terrestri, salvo la consueta attività esplorativa e di artiglieria.

Il nemico ha desistito dal tentare nuovi attacchi in questa prima decade di agosto. E' subentrato, quindi, un periodo di relativa stasi, del quale entrambe le parti profitano per rafforzare il loro schieramento.

...

In Estremo Oriente, i Giapponesi hanno notevolmente intensificato la loro attività, per terra e per mare, e successi considerevoli arridono alle loro armi, in tutti i settori.

Nella Nuova Guinea, le formazioni Giapponesi, perfettamente equipaggiate per l'avanzata nella giungla e molto abilmente mimetizzate, così da non poter essere scorte dai ricognitori mandati dal Quartiere Generale di Mac Arthur, si vanno sempre più avvicinando a Port Moresby, da cui distano ormai meno di un centinaio di chilometri.

La minaccia su Port Moresby e, quindi, contro l'Australia è avvertita nettamente ed anche temuta negli ambienti australiani stessi, in base a considerazioni molteplici, e precisamente: l'occupazione da parte giapponese, dell'aeroporto di Cocoda, a non più di una settantina di chilometri da Port Moresby; il notevole aumento dell'attività navale nipponica nelle acque della Nuova Guinea; l'aumento, parimenti considerevole, dell'aviazione giapponese, specie di quella da caccia; l'arrivo di nuovi rinforzi di uomini e di materiali nella regione di Bada, malgrado i tentativi degli aviatori anglo-americani per impedirlo.

Nelle regioni cinesi del Cekiang e del Kiangsi si va estendendo sempre maggiormente l'occupazione nipponica, mentre procede la liquidazione delle superstiti forze di Chung King, buona parte delle quali sembra che si trovi in condizioni assai critiche, per difetto di rifornimenti.

Si è appreso, infine, che sin dalla metà di luglio truppe da sbarco giapponesi hanno preso possesso dei punti strategici delle isole Kei, Arun e Tenimber nel mare degli Anafura, a nord dell'Australia.

AMEDEO TOSTI

TESTIMONE IL DON - 1) Mentre artiglieria si scontra nell'ansa del fiume (R. G. Luca) - 2) Sulle vie della distruzione belcorov - 3) Internamento di prigionieri sovietici - 4) Con l'arrivo inestinguibile in estremo dei carri armati germanici si spingono oltre il corso d'acqua - 5) Fiammeggiando davanti agli edifici sovietici in fiamme le colonne imponenti germaniche inseguono i belcorovi - 6) Il porto di Sebastopoli poco dopo l'entrata delle forze dell'Asse (R. D. V.)



lenti quanto sterili attacchi contro la testa di ponte di Voronez; in effetti, però, anche qui nell'ansa del Don, non si è trattato che di una serie di contrattacchi che, mentre son costati ai sovietici la perdita di circa 600 carri armati, nessun importante riflesso hanno potuto avere sul complesso della situazione strategica.

In questa battaglia dell'ansa del Don sono in prima linea, distinguendosi sempre per tenacia ed ardimento, le unità dell'armata italiana. Un'importante testa di ponte, tenacemente e lungamente contesa, è stata infine espugnata da nostri reparti, ed altre ben munite posizioni sono state conquistate d'assalto dai nostri combattenti, tra i quali si so-

loro cammino le prime torri a traliccio dei pozzi petroliferi, che incominciano a pochi chilometri ad occidente dell'abitato e continuano, in profondità, fino ai contrafforti caucasiche. Botta, quindi, la resistenza nemica, le forze antibloccistiche irrompono, dopo impetuoso assalto, su Maikop.

Su Krasnodar, le truppe tedesche ed alleate la sera del 9 procedevano su tre colonne: l'una da nord lungo la ferrovia di Timosevskaja, località occupata nella giornata del 6; una seconda da nord-est, lungo la ferrovia di Tikhoretsk, anch'essa occupata; ed una terza, infine, da est, fra questa ferrovia e quella di Vorosilovsk-Kropotkin. Queste ferrovie convergono su Krasnodar, come

pedire che le forze tedesche, italiane e alleate potessero riuscire a forzare il fiume e ad irrompere nella ristretta pianura tra Don e Volga. I loro sforzi continuano tuttora; se nonché un'altra e più grave minaccia contro la città si è pronunciata da tutt'altra direzione, e cioè da sud-ovest. Il feld-maresciallo von Boek, constatato le forti difficoltà di un attacco frontale, ha staccato dalla sua destra forti colonne germaniche ed alleate, lanciandole sul fianco sinistro sovietico; a Kurakovo, località che dista da Stalingrado un'ottantina di chilometri, si è già avuto un primo urto, pienamente favorevole agli eserciti dell'Asse, ed ora da una parte e dall'altra nuove forze si fanno affluire alla





za raggiunta dai nipponici nel controllo delle mosse nemiche, giacché è chiaro che gli anglo-sassoni non riescono ad avvicinarsi o a penetrare nei bacini marittimi avviluppati dalle nuove posizioni nipponiche senza che i giapponesi scopano i loro movimenti e attaccino le loro navi. Ciò significa che le comunicazioni interoceaniche dell'Australia sono resimente compromesse non solo nell'Indiano, ma anche nel Pacifico. Tuttavia in questa lotta oceanica le occupazioni territoriali non procedono con quella progressività e continuità regolari che si verificano nella guerra terrestre; onde è che le posizioni nipponiche e quelle anglo-sassoni si accavallano e si intrecciano in vario modo sulle terre dell'Oceania e nel festone delle Aleutine. In particolare la Nuova Guinea è ancora in parte nelle mani degli inglesi e degli americani pur essendo stata largamente superata e ag-

LA BATTAGLIA DELLE ISOLE SALOMONE

Questa battaglia è il grande avvenimento che domina la cronaca della guerra in mare nell'ultima settimana. Searseggiando i particolari non è il caso di fare una descrizione della battaglia che sarebbe frutto di fantasia o quanto meno dovrebbe poggiare sul terreno scivoloso delle ipotesi. Va invece notata la riproduzione ritmica di grandi scontri aero-navali, nel corso della guerra oceanica che il Giappone conduce contro le potenze anglo-sassoni, ad intervalli rilevanti, che si misurano a settimane o a mesi addirittura. Pearl Harbour, golfo del Siam, Giava, Ceylon, Mar del Corall, Midway e isole Salomone sono in sostanza i soli nomi delle azioni di grandi proporzioni che hanno avuto luogo in otto mesi di lotta ed essi ci dicono come di volta in volta siamo in presenza di imponenti concentrazioni di forze sia da parte nipponica che nordamericana.

I grandiosi convogli e le spedizioni oltremare, di cui prendono l'iniziativa ora i nipponici, per estendere loro occupazioni oceaniche o per rafforzare le posizioni già conquistate, ed ora gli anglo-sassoni, per portare aiuto alle posizioni attaccate o per cercare di consolidare per tempo quelle che incominciano ad essere investite dalla minaccia di

invasione, sono la causa determinante di quasi tutte le battaglie navali del Pacifico e dell'Oceano Indiano. Per la loro ampiezza e per la loro mole è ovvio che queste grandi operazioni si susseguano solo a lunghi intervalli i quali segnano il trapasso da una fase all'altra e si riconettono in parte alle operazioni terrestri. Così l'attacco a Pearl Harbour segnò il trapasso dalla pace alla guerra e il brusco risveglio degli Stati Uniti dal sonno dell'ottimismo; l'azione aero-navale al largo del golfo del Siam aprì ai nipponici la via marittima della penisola di Malacca, che divenne assai più sicura e più breve della via terrestre dopo la distruzione delle due corazzate britanniche; la battaglia di Giava aprì la via verso Batavia e il completamento della conquista dell'arcipelago della Sonda; la battaglia di Ceylon mise la flotta inglese nella impossibilità di proteggere efficacemente il traffico marittimo nel golfo del Bengala, concorrendo così al crollo della frontiera birmana; la battaglia del Mar del Corall contrastò probabilmente i ritorni offensivi nord-americani verso l'arcipelago della Sonda e permise la continuazione della marcia nipponica verso il Pacifico centrale, di arcipelago in arcipelago, di isola in



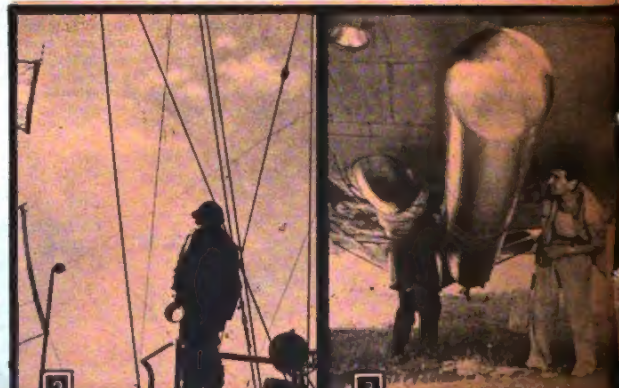
isola; infine la battaglia di Midway portò a contatto gli avversari addirittura nel mezzo del Pacifico.

A grado a grado, l'espansione nel Pacifico ha dato ai nipponici le basi di appoggio per controllare, principalmente coll'aviazione e coi sommergibili, un'area sempre più vasta e vigilare su una linea di sorveglianza gli eventuali movimenti offensivi delle flotte nemiche.

La battaglia delle isole Salomone, ultima della serie, costituisce anzitutto una riprova dell'alta efficien-

girata dai nipponici con le occupazioni dirette ad est e a sud-est attraverso tutta la Melanesia.

Questa immensa isola costituisce quindi ancora un baluardo della difesa anglo-sassone che scherma in parte l'Australia e in parte le sue rotte occidentali e che ha in Port Moresby il suo fulcro. E' da credere quindi che la battaglia delle Salomone sia stata originata da un tentativo anglo-sassone di portare aiuti alla Nuova Guinea e di riconquistare le posizioni perdute nelle



Salomone (Bougainville, Guadalcanar ed altre isole del gruppo) che a loro volta hanno una notevole importanza strategica sotto tre aspetti: come basi per sostenere la difesa della Nuova Guinea; come porta di accesso al bacino compreso fra le Filippine e le Marianne, per agire offensivamente contro le comunicazioni marittime del Giappone; infine come interruzione praticata alla radice della lunghissima catena di isole che dalla Nuova Guinea si spinge a levante attraverso quasi tutto il Pacifico e che costituisce una delle principali direttrici di marcia delle armi nipponiche (arcipelaghi delle Bismarck, delle Salomone, delle Ebridi, delle Fiji ecc.). Già nei suoi aspetti strategici la battaglia delle isole Salomone appare dunque un episodio centrale della guerra del Pacifico. Ma non minore pare la sua importanza dal punto di vista tattico. Si

sono questi i segni classici dei loro maggiori rovesci) l'ammiraglio di Tokio precisa che la flotta giapponese ha affondato al nemico una corazzata, sette incrociatori, quattro cacciatorpediniere oltre a 16 piroscafi, evidentemente carichi di materiali o di truppe. Inoltre tre incrociatori, due cacciatorpediniere e una nave trasporto sono state danneggiate. Alcune delle unità affondate o colpite non risultano identificate; ma il comunicato nipponico specifica che due degli incrociatori affondati sono del tipo *Astoria*, cioè incrociatori pesanti della marina degli Stati Uniti, con armamento di 9 cannoni da 203, dislocamento di 10.000 tonnellate, velocità di 33 nodi e altri due sono del tipo *Australia*, cioè incrociatori pesanti della flotta britannica, con armamento di 8 cannoni da 203, dislocamento di 9.000 tonnellate e velocità di 32 nodi (può darsi che si tratti dell'*Australia* e

del *Camberra*, appartenenti alla *Royal Australian Navy*).

Si tratta insomma di perdite disastrose e ineluttabili, per effetto delle quali il tentativo anglo-sassone di rinforzare la posizione della Australia si converte in un tragico indebolimento della intera situazione oceanica delle due potenze anglo-sassoni. E si aspettano gli ulteriori sviluppi poiché sembra che già nel tardo pomeriggio del 7 le due flotte fossero a contatto col cannone, ciò che darebbe alla battaglia delle Salomone un particolare interesse tecnico in quanto, pure essendo stata preceduta da una vasta e profonda azione aerea, si sarebbe poi differenziata da precedenti battaglie del Pacifico risoltesi in offensive aeree contro le navi e cioè combattute con i nuclei delle opposte flotte fuori vista ed anzi a forte distanza fra loro. La nuova esperienza potrà quindi fornire elementi im-

portanti di giudizio, quando saranno noti maggiori particolari, sulla questione che si va affacciando negli ambienti tecnici e cioè se la portaerei debba diventare l'elemento essenziale delle flotte moderne al posto della corazzata, questione assai complessa, che certamente sarà influenzata in modo decisivo dall'esperienza di questa guerra...

GIUSEPPE CAPUTI

1) *Nezumi* Mus in azione nel Mar Nero (R. G. Luce) — 2) Vigilianza su una nave unita in crociera nel Mediterraneo (R. G. Luce) — 3) *Mosca* a ponte di un siluro su un'operazione prevista a partire (R. G. Luce Volynskov) — 4) Arrivo di un convoglio in un porto italiano (R. G. Luce Esposito) — 5) Attacco dinamico ai quadranti in una unità da guerra (R. G. Luce) — 6) Scoppiare rapido la spandita borbotta impregnata e bordo dei nostri, piovono chi sa quali — 7) *Mantova* d'Italia pronta a tutto (R. G. Luce).



tratta infatti di uno dei maggiori, forse il massimo scontro di tutta la guerra per le proporzioni, cioè per la mole imponente delle forze aeronavali che vi hanno partecipato, e di una vera catastrofe navale per gli anglo-americani, seconda solo all'azione iniziale contro Pearl Harbour, della quale però non può invocare a scusante la sorpresa. Mentre gli inglesi e gli americani tacciono o si limitano ad annunciare grandi operazioni navali delle quali pretendono di non conoscere i risultati (e





LE RICCHEZZE DELL'IRAQ

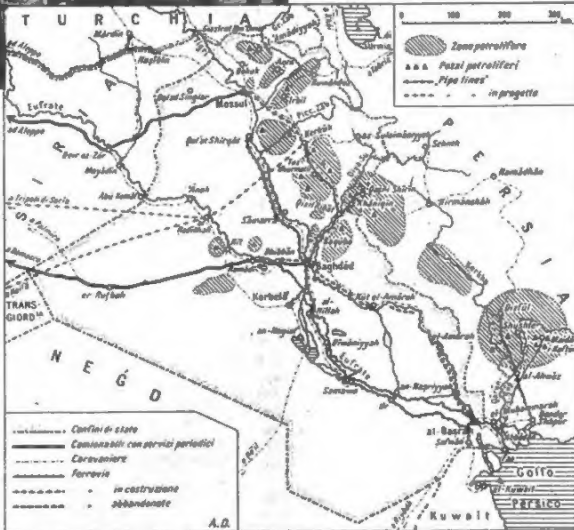
L'Iraq è la regione bagnata, per lungo tratto, dai Tigri e dall'Eufrate. Corrisponde all'antica bassa Mesopotamia, e confina con la Persia, la Turchia, la Siria, la Transgiordania e l'Arabia.

Traascio di far previsioni o congetture circa il suo avvenire economico. Io qui mi propongo soltanto di accennare brevemente a quelle che sono le sue ricchezze attuali ed al vantaggio, che si potrebbe avere, dallo sfruttamento di alcune specie di prodotti.

Oggiormai può dirsi che i quattro quinti della ricchezza dell'Iraq appartengono all'Inghilterra. Anche il capitale americano è interessato nei petroli. Ma, in genere, gli inglesi hanno il controllo quasi assoluto della vita economica del paese.

I conoscitori dell'Iraq sono concordi nell'ammettere che in quel paese potrebbe trovare posto una popolazione di gran lunga superiore all'attuale, se le sue ricchezze naturali venissero messe interamente in valore.

L'Iraq produce pelli (particolarmente di daino), sesamo, incenso, cera, orzo, riso, frumento, tabacco ed altri prodotti del suolo. Il suolo, ad eccezione di una fascia deserti-



ca, di zone montane e di regioni di scarso rendimento, potrebbe produrre molto di più se fosse fertilizzata e coltivata razionalmente, con l'ausilio di mezzi e strumenti moderni. Attualmente si coltiva solo una piccola parte del territorio dell'Iraq, all'incirca dal 5 al 6 per cento della superficie totale. E' fuori dubbio che se ne potrebbe coltivare una parte assai più estesa. Insomma, attualmente si coltiva poco e male; si potrebbe coltivare molto di più, e molto meglio.

La possibilità di questo potenziamento agrario è subordinata al problema delle strade e dei trasporti. Si

è sempre parlato di un sistema di canali naturali che, in altri tempi, fecero di quella terra un paese molto prospero, irradiante una luminosa civiltà. Ma, oggi, quei canali sono in gran parte inservibili; in ogni caso, mancano i raccordi stradali, per portare i prodotti ai mercati di sbocco. La scarsità di strade e le deficienze dei trasporti come sono di ostacolo al miglioramento della produzione agricola, così rallentano l'espansione dell'industria del petrolio.

Zone petrolifere ben fornite, con impianti di pozzi assai buoni, trovano nel sud-est, verso il confine con la Persia, e più a nord, presso Kirkuk. Va segnalata, poi, la zona che è sul margine della frontiera orientale, la zona assai prospera di Bagdad, quella più settentrionale di Hurnatli ha notevoli pozzi, ed è attraversata da una strada ferroviaria, che è di grande importanza per lo sviluppo del commercio del paese. Altri centri petroliferi si contano nell'estremo nord-est, tra Tuz, Mosul, la Turchia e la Persia. Piccole zone sono sul medio Eufrate, all'altezza di Bagdad a nord di Samawa. Ad esse bisogna aggiungere alcuni piccoli giacimenti, dagli impianti piuttosto primitivi e scarsamente attrezzati.

Sul finire del secolo passato, i popoli ricchi e, in particolare modo, quelli che avevano raggiunto un alto grado di industrializzazione, rivolsero la loro attenzione ai giacimenti iracheni, da poco tempo scoperti e già famosi per l'abbondanza del prezioso minerale. Inglesi, tedeschi, americani, entrarono in gara

ed ai francesi; ed alla ditta già costituita ed operante, forte di un capitale pari quasi a mille e trecento milioni di lire, si unì l'America. L'Inghilterra, allora, si diede ad acquistare azioni suppletive e ad accaparrare tutto quello che rimaneva, per mezzo della famosa Società finanziaria per le Partecipazioni e gli Investimenti. Si assicurò, così, una specie di predominio sulla Società dei Petroli dell'Iraq, che presto diventò una delle più potenti del mondo. E questa posizione privilegiata gli inglesi hanno conservata sino ad oggi.

Sotto l'impulso e gli auspicci di questa Compagnia, i lavori di sondaggio e di trivellamento ebbero un incremento crescente. La scoperta di un pozzo ricchissimo fatta nel 1927, nella regione di Kirkuk (a nord-est di Bagdad), e gli sviluppi di tutta l'industria sia in quella regione, sia in zone non lontane, fecero salire la produzione del petrolio iracheno a quantitativi inaspettati. Basti ricordare che mentre nel 1925, l'Iraq era al diciannovesimo posto fra i paesi produttori di petrolio, nel 1930, prendeva il settimo posto.

Ma, l'enorme aumento della produzione imponeva lo studio del problema del trasporto al mare. Il progetto, dapprima ventilato, di ricondurre Kirkuk con il golfo Persico, parve il migliore; perché il Golfo Persico era lo sbocco marittimo meno distante. Ma quella costa era già riccamente servita dai pozzi della Persia, e perciò si ritenne più opportuno e più utile avviare l'abbondantissima produzione di Kirkuk verso il Mediterraneo. Fu costruita una grande conduttura, che, muovendo da Kirkuk, andava verso ovest, poi si biforcava e faceva capo a Tripoli nel Libano e a Calice. Questo oleodotto può trasportare sino a quattro milioni di petrolio all'anno. Più volte gli arabi ribelli della Palestina lo hanno spezzato o danneggiato. La società stabilì delle stazioni lungo il percorso, fornite di tutto il necessario per accorrere subito e fare rapidamente le riparazioni. Così, nonostante il ripetersi degli attentati, i danni non furono gravissimi. Più grave pericolo corsero i capitali inglesi quando Ali-el-Khaliliani si impadronì del governo.

Il giorno 4 aprile 1941 avveniva in Irak, ad opera di Rasid Ali-el-Kailani un colpo di stato; il governo Taha fu rovesciato, il reggente Abdulla fu messo in fuga, le forze nazionali occuparono aeroporti ed altri punti strategici del paese ed inaugurarono un nuovo periodo di fervorosa vita nazionale e di riscossa contro la Gran Bretagna, che da oltre 20 anni dominava il paese. Naturalmente il governo di Londra non riconobbe il mutamento costituzionale ed iniziò operazioni di carattere bellico contro l'Iraq.

Le giovani forze irachene diedero prova del loro valore in un'intensa e strenua lotta, ma ben presto dovettero cedere di fronte al prevalere del numero e degli armamenti moderni. Le truppe inglesi invasero tutto il paese e restaurarono il reggente Abdulla. Ali el Kailani fu costretto alla fuga. I suoi collaboratori furono imprigionati o costretti a fuggire, alcuni sono stati, poi, giustiziati. Fra il Tigri e l'Eufrate regna di nuovo l'ordine britannico. Ma sulla sorte di quell'antico paese e del suo petrolio non è ancora detta l'ultima parola.

B. LAUREATI

L' spettacolo che offrono oggi i paesi capitalistici nei confronti della Russia bolscevica è tra i più interessanti e, soprattutto, eloquenti. Val po- co evocare i precedenti una se si rievoca il pas- sato si osserva che in pratica, il comunismo non mostrò di attecchire e trovare solide basi se non come degenerazione del parlamentarismo (Francia) o come solleva- zione di strati infimi (In- dia). Dove, invece, dovet- te far presa in categorie sociali che possedevano un elevato *standard of life*, come in Inghilterra ed in America, esso an- dò molto più a rilento. Tentò quindi altre vie, adattandosi con perfetto fenomeno mimetico alle circostanze ed agli am- bienti. In fondo a tutto questo, poteva vedersi bene un'unica conclusio- ne; e cioè che il fenome- no, naturalmente russo, non avrebbe potuto allig- nare altrove con quella virulenza e quella totalitarista spiegata nell'ex impero zarista dove tante circostan- ze assolutamente tipiche avevano contribuito a preparargli il terreno.

PRIME DIFFICOLTÀ

Il mondo anglo-sassone reagì ener- gicamente, a suo tempo, alle dottri- ne leniniste. Sono noti i rapporti negativi intercorsi tra l'Inghilterra e l'U.R.S.S., considerata come un elemento di disgregazione nella vita internazionale e, come tale, da tenersi rigorosamente al bando dell'Europa. Sospetti e diffidenze perdurarono anche dopo, quando la politica edia- niana tentò di ammansire l'orso so- vietico ed immetterlo nel pericoloso gioco degli accordi per la sicurezza. Mosca rispose alla richiesta « garan- zia » per le Nazioni confinanti con la Germania, minacciata da un ipo- tetico riavvolgimento nazista, con la ri- chiesta di uguali garanzie per le re- pubbliche nordiche. Si vide allora, a chiarissime note, che la diploma- zia sovietica aveva cambiato gli aspetti esteriori ma agguava immua- bilmente la politica di coesistente sufficienza e di scaltre scormaglia orientale propria di quella zarista. E poiché contemporaneamente venne stabilito che una cosa era il buon accordo politico un'altra la propa- ganda bolscevica, effettuata dal Comintern, né comprese come fosse necessario di considerare attenta- mente tutto quanto avveniva, alla luce di serie riflessioni e ponderate indagini.

Lo sdoppiamento di attività e di funzioni portò a questo: da una parte, il Governo moscovita era li- bero nei suoi movimenti diplomati- ci; dall'altra, il supremo organo di propaganda sovietica compiva indi- sturbato delle vere e proprie orga- nizzazioni sul territorio altrui. La *mano di Mosca* divenne l'abituale corredo d'ogni avvenimento straor- dinario e l'ultimo risaltante delle indagini esperte in merito ad una serie di attentati, incidenti, scioperi. Così che si delineò per l'Europa quel pericolo bolscevico che non avrebbe più lasciato in pace le po- litiche di tutto il continente.



Liberati dal terrore della battaglia, i sovietici catturati: manifestano la loro gioia del ritorno alla vita libera.

FRONTI INTERNI

ARTICOLO D'IMPORTAZIONE

Un'altra funzione parve, però, ad un certo momento, che fosse affidata ai propagatori del verbo comuni- sta: quella d'aprire, invece, le vie al nazionalismo slavo. I più arditi progetti zaristi riapparvero sotto mutata forma; risorse l'antagonismo imperiale con l'Inghilterra e l'at- tenzione andò concentrandosi contro il nemico numero uno: la Germania. Il tentativo del '96 di stringere un trattato d'assistenza è tutto diretto contro di essa. Si ricalcavano le or- me della politica intesaista; quella che, stringendo in una tenaglia da oriente e da occidente il giovane Reich tedesco, fu l'origine indubbia della guerra mondiale e ripeté, sotto il nome d'accerchiamento, la tensione politica, sfociata poi nel di- versivo del Patto di Mosca e nella conseguente guerra attuale.

Ma la Russia trovava ostacoli do- vunque tentasse di espandersi. La Turchia kemalistica faceva buona guardia alle frontiere. Gli Stati orientali, attraverso successive evo- luzioni interne, avevano finito per opporre una solida trincea all'espansio- nismo russo. L'unica testa di pon- te veramente efficiente era verso l'Europa, con l'avvenuto insediame- nto nel cuore continentale: la ex Ce- coslovacchia. Il periodo che prece- dette l'occupazione tedesca venne caratterizzato dall'invadenza sempre crescente del bolscevismo in questo cuneo cacciato nell'interno della no- stra unità geografica dove portava l'elito dell'Asia attraverso le ma- nifestazioni svariabilissime della propa- ganda e infiltrazione e dominazione in tutti gli organi dello Stato. La Francia, con la sua supina politica fronte popolare dette tutto l'appog- gio a questo inverosimile sfalda- mento delle resistenze morali e ci- villi, attuato con l'abdicazione all'in- vadenza di Mosca. La via era aperta per esperimenti di più vasta por- tata, svolti in difesa di quell'effimera « sicurezza » appoggiata su basi tan- to temerarie.

IL PELO ED IL VIZIO

Mutate le forme, mutati gli aspet- ti, la situazione non accenna oggi ad alcuna variazione sostanziale.

Come Mosca cercò di imporre alla stessa ceca ed all'alleata francese volto e sistemi bolscevichi, così at- tuò ugualmente la sua politica ne- confronti dei paesi anglo-sassoni. Scacciata dalla porta, rientrò per la finestra, a suo tempo. Oggi profitti di ambedue le aperture.

Noi abbiamo assistito al primo tempo di questa operazione; quan- do, cioè, sotto l'euforia del moumen- to, inglesi e nordamericani si sono abbandonati a manifestazioni di en- tusiasmo ed hanno chiesto a gran voce che tutti gli onori venissero riservati a chi porgeva loro un in- spettato ma non discutibile aiuto militare. La guerra tedesco-russa avrebbe dovuto fornire quel prezio- so tempo di cui sembrava difettas- sero tanto. Il tempo, cioè, della pre- parazione e della riscossa che era sempre mancata, con l'inecclante ritmo delle vittorie dell'Asse conse- guite su molteplici fronti dove era- no in gioco interessi britannici. L'ul- timo Stato-cuscinetto però, ha dimo- strato di saper giocare, accanto alla carta della disperata difesa patrin, anche quella della diplomazia attiva. Il Comintern, dal suo canto, non ha desistito; e così il bolscevismo, mentre era occupato a difendere i campi orientali la sua stessa esi- stenza, trovava in sé tanta forza d'espansione, da attuare un vasto piano d'ingerenza e di penetrazione sia a Londra che a Washington. Non si è trattato d'una semplice propa- ganda pro aliati alla Russia. Que- sta è stata l'etichetta ufficiale, ad uso delle masse e per scatenare il sentimento comune. La sostanza è stata, viceversa, ben altra. Essa ha intaccato profondamente la strut- tura stessa dei regimi capitalistici, ef- fettuando una serie di movimenti avvolgenti diretti principalmente nei centri operai. Annoveriamo tut- ti i sintomi di questi movimenti che ci sono pervenuti attraverso le ma- giche della censura: a Londra, si chie- de a gran voce il ritiro del divieto di pubblicazione per un foglio co- munisti; a Calcutta, si liberano i faziosi propagandisti incarcerati da anni; in tutta l'Inghilterra vengono tollerati comizi sovversivi; negli

Stati Uniti, si aprono le fabbriche ai diffusori del verbo di Stalin.

Se tutto questo rumore apparisse inflazionato, se esistessero, cioè, dubbi sulla sua attendibilità completa, ecco che giun- gono due autorevoli e quasi contemporanee con- ferme: a Londra, il di- scorso di Lady Astor; a Washington, una pubbli- ca manifestazione di E- leonora Roosevelt.

Le due donne politici- ni hanno sostenuto, con lievi varianti lo stesso punto di vista. L'inglese ha affermato che i bol- sevichi combattono la lo- ro guerra, cioè difendono i propri interessi e non certo quelli dell'Impero britannico. Non sono gli inglesi, dunque, a com- battere fino all'ultimo russo; sono i russi a gio- care una partita nella quale hanno avuto cura, a quanto pare, di farsi dare degli anticipi. Cor- rono voci, infatti, sul- la concessione di territori di fron- tiera indiana alla cupidigia dei bol- sevichi, con grande delusione di quei cinquanta milioni di maomettani che passerebbero, se così fosse, sotto la tirannia dello zar rosso. L'americana, a sua volta, ha proclamato che *ammira la Russia e la sua lotta meravigliosa, però noi non desideriamo di essere dominati nel nostro paese da un gruppo nord- americano che sia a sua volta do- minato dalla Russia o dagli interes- si russi*.

Strordinario quadro in cui gio- cano tre fattori. Il campo militare, in cui gli « alleati » non riescono mai a sapere che cosa possa met- tere in linea la Russia e fin quan- do possano resistere i suoi eserciti; il campo politico in cui si cerca di ammansire lo sdegnato bolscevico per la mancata apertura del secondo fronte con concessioni e promesse forse oggi non più vaghe di com- pgni territoriali; il campo dei fron- ti interni dove la gente comincia ad averne abbastanza dello spettro co- munistico affiorante nel riquadro del- la classica economia capitalistica.

Il bolscevismo non è articolo di importazione. In questa lotta reci- proca per sfruttarsi a vicenda e giu- rare con la maggiore abilità le si- tuazioni che si presentano alla tutta l'essenza della cosiddetta « alleanza » anglo-americano-bolscevica, determi- nata dall'incrocio delle spade del Tripartito sopra i territori e le ri- chieste dei suoi avversari.

E nel gioco dei compensi non vi può essere che un solo perdente: quello che aveva maggiori interessi in comune con la Russia e maggior- mente oggi si trova impegnato ed esposto nella lotta. Questo è l'impe- ro britannico raggiunto in casa dalla propaganda di Mosca, insidia- to, sulla via delle Indie dalla bra- mosia dell'orso bolscevico, forse de- sideroso d'amleucarsi prima un compenso alla sconfitta di poi.

Misteri dei paesi biferonti, come la Russia, che in Europa hanno il volto della vittima ed in Oriente quel- lo del conquistatore.

RENATO CANIGLIA



DALLE "PALUDI DEL DESERTO" ALLE MINE D'ASSALTO

Poichè a creare ancora una analogia fra lo scontro navale e quello dei carri armati le mine sono venute a costituire il maggior ostacolo e la miglior difesa contro l'avanzata dei carri, osserveremo che anche nel loro impiego appaiono sostanziali divergenze fra i nostri e i criteri dell'avversario.

I sovietici che in base ad una tradizione hanno affinato al massimo la tecnica dello speciale strumento offensivo e se ne servono nella forma più subdola nascondendo macchine infernali a contatto e a tempo nei luoghi più impensati delle città che abbandonano, sembra che diano preferenza alla quantità anzichè alla qualità.

Da tal criterio non si sono discostati nemmeno in queste prime battaglie dell'annata operativa testè iniziata, tanto che, soltanto nei combattimenti svoltisi dal 7 al 28 giugno intorno alla fortezza di Sebastopoli, ben 112.644 mine sono state sgomberate dai genieri germanici per aprire il varco all'attacco dei fanti e dei carriati.

Da parte loro, gli'inglesi nella fascia minata Ain el Gazala-Bir Hacheim, lunga 70 chilometri, con la quale ritenevano addirittura d'essere riusciti a modificare i caratteri geotopografici del terreno, creando un ostacolo insormontabile nel deserto, dove non esistono ostacoli non avevano badato a spese al punto che

i vasti campi minati che collegavano capisaldi e trinceramenti del grandioso baluardo fortificato in una ininterrotta zona intransitabile della profondità media di 500-1000 metri erano stati definiti, con termine pittoresco, «le paludi del deserto». Centinaia di migliaia di mine avevano per dei mesi, con ritmo improntato da una concitazione crescente, completato e raffittito la colossale barriera, che tuttavia i genieri tedeschi, come preludio alle ulteriori operazioni, dovevano aprire in due corridoi che uniti in seguito costituivano la breccia per la quale le forze dell'Asse passarono travolgendo ogni resistenza e inseguendo il nemico fino ad El Alamein

L'ANCORA E LA PROBA

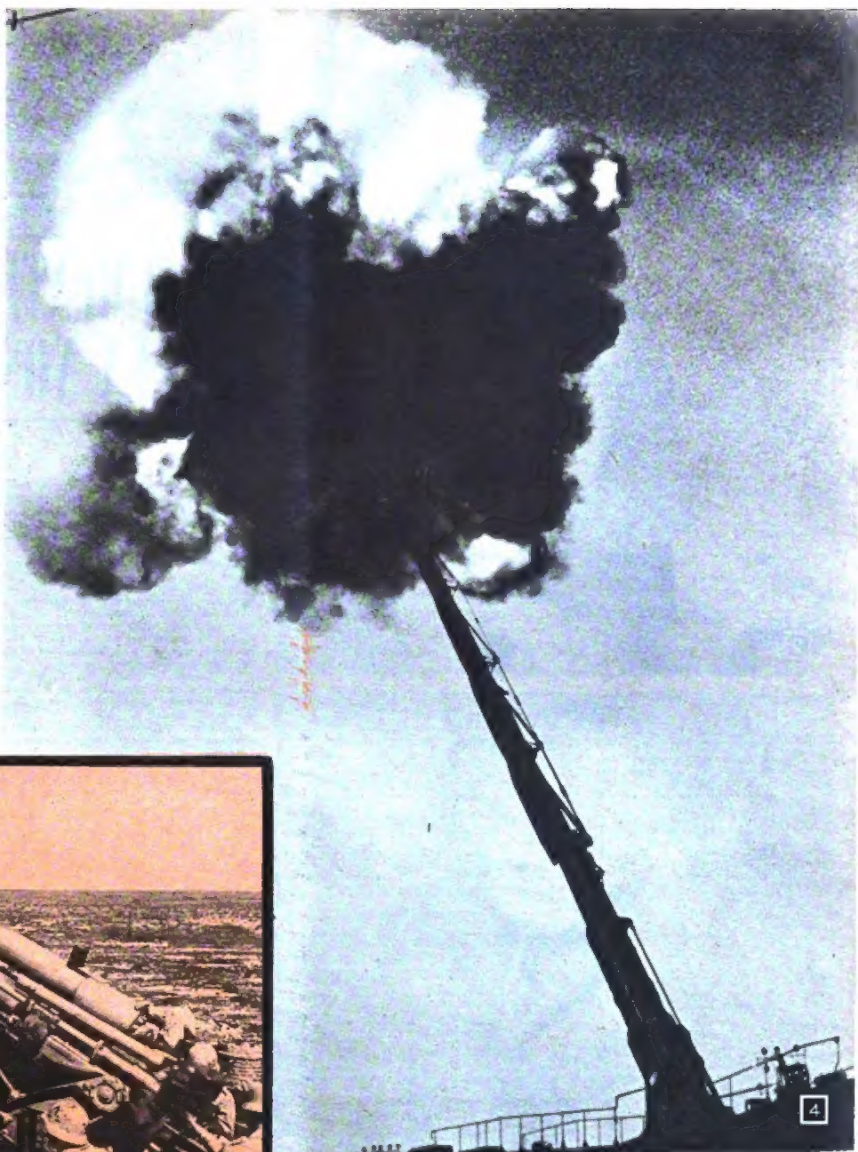
All'atto pratico, quindi, la funzione di definitivo arresto d'ogni attacco e di assoluto imbrigliamento attribuito agli sbarramenti minati è venuta completamente a mancare. La grande Maginot del deserto, come la sua famosa progenitrice d'infanta memoria, non è servita che a provocare una momentanea remora iniziale nell'impeto dell'attacco, ed il presupposto della sua insormontabilità è valso, in ultima analisi, ad aiutare la manovra di scardinamento e d'aggiramento svolta con successo dalle divisioni dell'Asse.

Come negli altri campi dove più potente s'è rivelata la loro incapa-



città di fare la guerra, inglesi e russi possono dunque darsi la mano anche in quello... dei campi minati. I loro metodi sorpassati non derivano tuttavia tanto da sfasamento nell'evoluzione delle discipline belliche, quanto da un istintivo bisogno d'abbarbicarsi al terreno, di cercare un appoggio sui fianchi, di sottrarsi alla manovra in campo aperto cui soltanto negli episodi più recenti avrebbe cercato di reagire il maresciallo Timoscenko con la sua ritirata manovrata diretta ad evitare gli accerchiamenti. In precedenza invece era stato osservato che i russi, pur battendosi con ineguagliabile accanimento, sono così naturalmente portati alla difensiva stabilizzata, che s'ostinano a resistere sul posto anche quando la situazione contingente consiglierebbe di sfruttare la tattica di Kutuoff per salvare il salvabile. Proprio questo spiegava la perseveranza con la quale le unità sovietiche hanno continuato sistematicamente a lasciarsi chiudere nelle « sacche » germaniche, agevolando la manovra degli attaccanti con la propria testarda « resistenza cellulare » sui luoghi dell'iniziale disastro.

Di fronte a una simile adinamia manovriera, ad una simile refrattarietà per ogni forma d'azione ardimentosa, moesa, risolutiva — cui la manovra di Timoscenko costituisce appena una eccezione — s'affermava sempre più l'inesausto dinamismo



simo delle concezioni e dei procedimenti dell'Asse, che convergono con ritmo serrato e travolgente verso la più rapida e definitiva risoluzione della battaglia. Ma tale perfetta armonia di premesse e di sviluppi può realizzarsi solo in virtù dell'eroica determinazione, della capacità operativa e dello slancio baldanzoso dei combattenti d'ogni rango e d'ogni specie.

Tra questi, nel corso d'ogni fase saliente delle battaglie di Marmarica e di Crimea, compiti di decisiva importanza sono stati esplicati da coloro che, a giusto titolo d'onore, vengono denominati ormai « gli ar-

diti della battaglia moderna »: dai guastatori, o *genieri d'assalto*. Nel superamento e nello scardinamento della fascia minata tra Bir Hacheim e Ain el Gazala, nell'espugnazione di Tobruk e di Marsa Matruh, nella conquista dei manitissimi capisaldi della cinta fortificata di Sebastopoli, questi eroici pionieri dell'attacco hanno scritto imperiture pagine di epopea, prodigandosi con vece alterna, sempre sotto la diretta offesa nemica, nell'opera di distruzione, di riattamento, di sgombero.

La funzione che i guastatori, muniti del loro molteplice armamentario di mezzi tecnici e delle loro formidabili mine d'assalto, svolgono nel quadro della battaglia di rapido corso può bastare da sola a definire l'antitesi tra due mondi, tra il ristagno passatista e l'insonne di-

venire rivoluzionario: paragonando infatti le sorti d'un esercito in campo a quelle d'una nave sbattuta dai flutti, le caratteristiche funzionali dei mastodontici campi minati tipo « paludi del deserto » corrispondono a quelle dell'ancora, mentre l'azione della mina d'assalto è simile a quella della prora, che fende le resistenze dei marosi aprendo il varco verso le infallibili mete della fermezza e dell'audacia. **DETECTOR**

1) Nostre colonne attraversano un villaggio nel basso Donau (R. G. Luce). — 2) Colonne di truppe tedesche in marcia tra Donau e Dan. (R.D.V.). — 3) Ogni cerchio un successo: glielo dice il cannone tedesco che vanta al proprio attivo la distruzione di 2 aerei, 2 autoblaste e 23 carri corazzati avversari. (R.D.V.). — 4) Un cannone sovietico tedesco di lungo gittata la calibra (R.D.V.).





DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2062. BOLLETTINO N. 795

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 agosto:

Sul fronte egiziano attività di pattuglie e di artiglieria. Reparti aerei hanno attaccato la linea ferroviaria e la rotabile costiera fra el Alamein e Alessandria mettendo a segno buon numero di bombe di ogni calibro. Molti automezzi sono pure stati colpiti e incendiati, nelle retrovie nemiche.

Una squadriglia di cacciatori italiani attraversava ed impegnava in vittoriose combattimenti una formazione di caccia avversaria molto superiore in numero abbattendo 6 apparecchi senza subire perdite. In altra azione un "Wellington" risulta distrutto dagli aviatori tedeschi.

Le batterie contraeree di Tobruk hanno centrato e fatto precipitare al suolo 2 velivoli durante un'incursione che non ha provocato danni di rilievo.

Aeropiani germanici in duelli nel cielo dell'isola di Malta hanno abbattuto 3 "Spittire".

Al largo di Porto Sidi un mercantile di piccolo tonnellaggio è stato gravemente danneggiato da nostri bombardieri.

La formazione di nostri cacciatori citata nel bollettino odierno per il brillante risultato conseguito in duro combattimento contro la caccia nemica era comandata dal capitano pilota Giorgio Tuzioli.

2063. BOLLETTINO N. 796

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 agosto:

Sul fronte dell'Egitto azioni di unità di esplorazione.

Nostre formazioni aeree hanno condotto razzie notturne sulle retrovie britanniche in particolare contro gli aeroporti di Burg el Arab, Aboukir e el Amiriya; nella zona degli obiettivi, ripetutamente centrati, sono stati notati vari incendi e violente esplosioni.

Nel corso di combattimenti la caccia germanica abbattiva due velivoli avversari; un terzo precipitava, colpito dalle artiglierie contraeree della piazza di Tobruk. Mikubba è stata bombardata da reparti della nostra aviazione.

Una incursione di numerosi aeroplani nemici sul porto di Navarino (Grecia) non ha causato alcun danno.

2064. BOLLETTINO N. 797

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 agosto:

In Egitto vivaci duelli di artiglieria. Le opposte aviazioni hanno svolto notevole attività: quella italiana e tedesca ha battuto con validi risultati contemporaneamente di truppe e di mezzi nelle retrovie nemiche. Le batterie contraeree della divisione "Treinta" hanno centrato e distrutto due velivoli britannici.

L'aeroporto di Ras Far è stato bombardato da formazioni dell'Asse; in combattimento due "Spittire" venivano abbattuti dalla caccia germanica.

Ripetuti attacchi aerei contro un nostro convoglio in navigazione nel Mediterraneo sono completamente falliti per la precisa manovra delle navi e l'efficace resistenza delle scorte.

2065. IL DUCE A GORIZIA

Il 31 luglio il Duce è giunto in volo a Gorizia, dove ha tenuto rapporto a un gruppo di comandanti, ed ha quindi parlato alle folle radunate, dichiarando che l'Asse e il Tripartito hanno i mezzi per raggiungere la vittoria.

2066. BOLLETTINO N. 798

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 agosto:

Sul fronte egiziano azioni di pattuglie. Le ripetute incursioni aeree tedesche abbatterono 3 "Spittire" e 3 "Hurricane".

Reparti aerei dell'Asse hanno bombardato gli aeroporti di Malta e distrutto nel cielo dell'isola 3 velivoli britannici.

2067. BOLLETTINO N. 799

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 agosto:

In Egitto nessuna aviazione di rilievo sul fronte terrestre. Un velivolo nemico è stato abbattuto dall'artiglieria contraerea di una nostra grande unità, 4 altri dalla caccia germanica.

Dei reparti dell'aviazione sono state portate azioni di bombardamento sulle retrovie avversarie: apparecchi tedeschi hanno colpito con particolare intensità sugli obiettivi della regione di Alessandria.

Anche su Malta è proseguita l'attività dei bombardieri dell'Asse.

Nell'acqua di Feodosia (Crimea) un audace attacco notturno è stato condotto contro una formazione aerea sovietica da una squadriglia di nostri MAS che si è battuta e affondava un incrociatore di 6.500 tonnellate del tipo "Crimea Rossa". La nostra unità, nonostante la violenta reazione nemica, sono tutte riuscite incolumi alla base.

L'incrociatore sovietico del tipo "Crimea Rossa" attaccato da nostre siluranti nella acque di Feodosia è stato colpito con un primo siluro dal MAS del Comandante della squadriglia capitanio di corvetta Curcio Castagnacci e successivamente affondato da altra unità al comando del sottotenente di vascello Emilio Legnani.

2068. BOLLETTINO N. 800

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 agosto:

Sul fronte egiziano reparti aerei italiani e germanici hanno attaccato, in ripetute azioni a volo rasante, truppe e postazioni avversarie e abbattuto la combattimento sei velivoli britannici.

Incursioni aeree su Tobruk e Mersa Matruh hanno causato qualche danno; un apparecchio britannico è stato distrutto.

Nel corso di operazioni su Malta una nostra formazione da caccia, di scorta ai bombardieri, ha inflitto alla R.A.F. la perdita di due "Spittire"; un altro aeroplano britannico subiva la stessa sorte, in duello con i cacciatori tedeschi.

Velivoli italiani hanno tentato l'attacco contro un nostro convoglio nel Mediterraneo centrale: uno di essi è colpito dal fuoco contraereo della unità di scorta, precipitava in mare. Il convoglio non ha subito danni di sorta.

Un nostro apparecchio non è riuscito nella sua missione di guerra nel Mediterraneo orientale.

2069. BOLLETTINO N. 801

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 agosto:

Attività esplorativa e di artiglieria sul fronte dell'Egitto.

L'aviazione dell'Asse ha portato in una offensiva sulle retrovie nemiche compiendo accompagnamenti e colonne in movimento.

In duelli aerei tra "Curlew" e un "Hurricane" sono stati abbattuti dei cacciatori tedeschi.

Sugli aerodromi di Mikubba e Ta Vena bombardieri nostri e germanici hanno colpito attrezzature e velivoli di aviazione.

IN RUSSIA: MISERIA E SOCCORSI - 1) Le popolazioni conquistate cercano la protezione delle loro case. Una culla da campo della marina germanica offre il ricovero alla popolazione (R. D. V.) - 2) Una contrazione distesa a quanto rimane della sua casa assediata alla tattica della "terra bruciata" (R. D. V.) - 3) Ombra suntuosa nel paradiso sovietico (R. D. V.) - 4) Le nostre unità stanno distruggendo i vivai degli abitanti (R. G. Luca).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

AGOSTO

MERCOLEDÌ 5 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In occasione della riapertura della Assemblea nazionale turca il Presidente del Consiglio, Saraghioglu, ha riaffermato la volontà del Governo turco di mantenere la politica di neutralità finora seguita.

Situazione militare.

Le truppe tedesche e romane si avvicinano alla linea ferroviaria Ick-Tichorek. Motorizzati italiani hanno affondato nel Mar Nero un incrociatore sovietico di 6.000 tonnellate. Nell'area del Don, nella regione di Rjw, sul Wolchow e a Pietroburgo attacchi sovietici respinti. Incursioni aeree inglesi sulle coste meridionali e sud-occidentali inglesi. Scontro nella Manica fra unità leggere tedesche e inglesi. Un'unità inglese affondata; 2 incendiate, una danneggiata; 3 mercantili affondate nella Manica.

GIOVEDÌ 6 — Situazione militare.

Nel Caucaso occupazione di Tichorek. Teste di ponte sul Kuban. Continuano i combattimenti nei settori di Rjw e di Wolchow. 108 apparecchi nemici abbattuti. 6 apparecchi tedeschi perduti. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sulla Renania. 5 bombardieri inglesi abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionale e orientale dell'Inghilterra. I nipponici occupano le isole Kai, Ara e Temimbor a nord dell'Australia.

VENERDÌ 7 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Bombay si riunisce il Comitato del Congresso indiano, presieduto da Gandhi. Su invito del Presidente del Consiglio dei Ministri per la difesa del Reich, Macleod, al Reichstag, si sono riuniti a Berlino i Commissari alla difesa del Reich e tutti i rappresentanti nazionali del Partito, con i loro consiglieri economici e i capi rurali.

Mentre gli ambasciatori sovietici a Londra e a Washington si agitano in tutti i modi presso i Governi dei due Paesi, Stalin ha convocato d'urgenza a Mosca i rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Questi sono partiti d'urgenza in aereo per la capitale per Mosca, seguiti poco dopo dai rappresentanti di alcuni governi hughicchi, convocati anch'essi al Cremlino per conferire con lo Zar Rosso.

Situazione militare.

Nella regione del Caucaso le truppe tedesche avanzano in direzione di Kramodur. Occupazione di Timoschewskaja. Truppe aeree tedesche a 50 km. da Mosca. Combattimenti a nord del Bal con truppe sovietiche fresche. Attacchi sovietici nell'area del Don e nel settore di Rjw. 138 apparecchi sovietici abbattuti; 8 tedeschi perduti. Incursioni aeree inglesi sulla Germania sud-occidentale. 7 bombardieri britannici abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra sud-occidentale, sud-orientale e sulla Scozia. In Australia aerei nipponici bombardano Hadland e Comden. In Cina i giapponesi occupano Chotouping nel Cechiang.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche Roma - Città Universitaria



Sono in vendita in limitato numero di copie le copertine in mezza tela a rilievo e l'indice per i volumi PRIMO, SECONDO, TERZO

di CRONACHE DELLA GUERRA

I collezionisti potranno riceverle franco di porto in Italia versando

LIRE VENTICINQUE

CADAUNA sul C./C. Postale numero 1/24910 intestato a

TUMMINELLI EDITORE ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

Novità Tumminelli

NELLA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI

abbiamo pubblicato:



Carlo Linati

7. CARLO LINATI: APRILANTE

SOSTE E CAMMINI

Un volume di 234 pagine (gr. 210) . L. 20

Nuove, ariose «passeggiate» per luoghi e contrade cari alla nostalgia romantica e lombarda di questo delizioso poeta-pellegrino; tra le più felici dopo quelle, giustamente celebrate, dei Doni della terra e di Nuvole e paesi.



Mario Praz

8. MARIO PRAZ: MACHIAVELLI IN INGHILTERRA

ED ALTRI SAGGI

Un volume di 360 pagine (gr. 320) . L. 85

Più che saggi, capitoli di una interessantissima storia degli influssi della cultura italiana in Inghilterra, ricostruita con quella conoscenza delle fonti, quella acutezza d'analisi e quella vivacità di stile, che sono proprie del nostro maggior cultore di cotesti studi.

NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida (racconti)* L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava (romanzo)* „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo (saggi e note)* „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto (racconti)* „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25

SABATO 1° — Situazione militare. Nel settore meridionale del fronte orientale i tedeschi superano la linea ferroviaria Kramodur-Stolagrad e occupano il nodo ferroviario di Sazk. Continuano i bombardamenti nell'area del Don. Sul Volga una petroliera e 7 navi trasporto affondate. 16 navi trasporto affondate. Attacchi sovietici a Rjw e sul Wolchow. Nel Mediterraneo un sottomarino nemico affondato. Incursioni aeree inglesi sulla regione industriale renano-vestfalica, in particolare su Düsseldorf. 26 apparecchi italiani abbattuti. Attacco aereo inglese sulla Somma. 16 apparecchi nemici abbattuti. Attacco aereo tedesco su Hull. Nella lotta contro la navigazione americana e britannica, nel mese di luglio, sono state affondate dalla Marina da guerra 98 navi mercantili nemiche per 622.400 tonnellate di cui 92 navi mercantili per 12.400 tonnellate da sottomarini, 6 per 19 mila tonnellate da motosiluranti. Sei altre navi sono state gravemente danneggiate da siluri. Inoltre, unità della Marina da guerra germanica hanno affondato 4 sottomarini, 5 motosiluranti e 3 battelli di sorveglianza, ed hanno danneggiato 2 cacciatorpediniere e parecchie motosiluranti.

DOMENICA 3 — Situazione militare.

Avanzata germanica verso il Kuban. Truppe italiane e tedesche hanno conquistato una testa di ponte sul corso inferiore del Don. 5 battelli affondati sul Volga; 6 battelli danneggiati. Attacchi sovietici respinti a Rjw. Nel golfo di Finlandia due navi mercantili sovietiche danneggiate. Dal 21 al 31 luglio 315 apparecchi sovietici distrutti; 61 tedeschi perduti. In Egitto attacco aereo all'aeroporto di Heliopolis. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Attacco aereo tedesco a Norwib. Scontro fra unità leggere tedesche e inglesi a nord di Zebrugge. Una motosilurante inglese affondata; una incendiata. Altro scontro navale davanti alla costa francese. 2 motosiluranti inglesi affondate.

VENERDÌ 3 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annuncia che il 31 luglio il Duce, recluso in volo a Gorizia, ha tenuto rapporto a un gruppo di comandanti ed ha poi parlato al popolo accalcato, affermando che l'Asse e il Tripartito hanno i mezzi per raggiungere la Vittoria.

I giornali meridionali pubblicano un'intervista concessa dall'Ammiraglio Donitz, comandante dell'arma sottomarina germanica, al corrispondente di guerra Gerhard Weiss.

Situazione militare.

Avanzata tedesca verso il corso superiore del Kuban. Tra il Set e il Don le truppe sovietiche sono state respinte verso est. Contrattacchi sovietici nell'area del Don. 2 petroliere e sei battelli da carico affondati nel Volga. Attacchi sovietici respinti a nord di Rjw, sul Wolchow e a Pietroburgo. Combattimenti in Lapposca e nel settore di Murmansk. 114 apparecchi sovietici abbattuti. 5 apparecchi tedeschi perduti. Nel Mediterraneo, attacco aereo alla Malta. Incursioni aeree tedesche sulle coste orientali dell'Inghilterra e sul Mediterraneo. Dal 23 luglio al 3 agosto 28 apparecchi inglesi distrutti; 78 apparecchi tedeschi perduti. In Cina i Giapponesi hanno iniziato una nuova offensiva nella regione di Kinkwa. Nella Nuova Guinea le forze nipponiche sono a 90 Km. da Port-Moresby.

MARTEDÌ 4 — Situazione militare.

Formazioni aeree tedesche raggiungono il fiume Kuban. Occupazione di Vorochilov. Contrattacchi sovietici nell'area del Don. Nella regione di Rjw, nel settore di Wolchow e a Pietroburgo attacchi nemici di alleggerimento e contrattacchi tedeschi. Due dragamine sovietici affondati nel Golfo di Finlandia. In Egitto attacchi italiani abbattuti. Incursioni aeree tedesche nel Mediterraneo e sulle coste orientali e meridionali dell'Inghilterra. In Estremo Oriente occupazione nipponica di Putan ai confini del Tibet; combattimenti nel Cechiang. In Australia attacco nipponico di Port-Ladland.

